

L'INTERVISTA Antonio Manzini racconta la nuova opera "Vecchie conoscenze"

Fate largo, è tornato Schiavone

«Decimo romanzo e tre casi da risolvere per il mio Rocco»



SCHIAVONE
Fate largo, è tornato il vicequestore: Antonio Manzini racconta la nuova opera "Vecchie conoscenze"

A PAGINA 51

«In questa vicenda Rocco Schiavone si moltiplica - spiega lo scrittore Antonio Manzini - perché si potrebbe parlare di più romanzi in uno. Ci sono tre casi che Rocco segue contemporaneamente andando incontro a rischi seri: l'assassinio della professoressa Sofia Martinet, accademica studiosa di Leonardo da Vinci uccisa nella sua abitazione; la comparsa e la scomparsa ad Aosta di Sebastiano, uno dei tre amici romani di Schiavone (gli altri due sono Brizio e Furio); il ritorno sulla scena del suo acerrimo nemico, il pentito Enzo Baiocchi, e di un altro personaggio, l'agente speciale Caterina Rispoli che aveva fatto breccia nel cuore di Rocco e tradito la sua fiducia, ma non è quella che pensavamo fosse».

Ed ecco "Vecchie conoscenze" (Sellerio) decimo romanzo con protagonista il vice questore Rocco Schiavone, approdato alla procura d'Aosta per punizione, in cui Manzini racconta storie ingarbugliate del suo personaggio, è un'eccezionale opera letteraria.

Anche se Schiavone non ha l'aplomb di Poirot, la flemma di Sherlock Holmes o l'apparente, bonarietà di un Maigret, la sua genuinità e il suo essere un ruspante geniale, lo accredita come un investigatore intuitivo tutto grinta e cervello e, quando occorre, anche tutto cuore. E tale resta nella mente dei lettori per i quali ha il volto dell'attore Marco Giallini, protagonista della fiction di Rai 2, giunta ormai alla quarta stagione.

Schiavone è sempre più intrattabile e scorbutico: colpa del fatto che è rimasto solo dopo la partenza di Cecilia e del figlio?

«Sì. Ormai si era affezionato a quella specie di figlio adottivo: non è che gli facesse da padre (come fa spesso con i suoi agenti che sgrida e cerca di mettere in riga, soprattutto Halo Pierron e il sardo Michele Deruta), ma gli era molto vicino, lo consigliava e lo esortava. La vita però li divide e questa per Rocco, anche se tenta di nasconderselo sotto il solito cipiglio, è una separazione dolorosa perché si rende conto di perdere pezzi della sua esistenza in un mondo sempre più frantumato».

Della storia italiana quanto si riflette nelle investigazioni di Rocco?

«Dal punto di vista temporale sono tre o quattro anni indietro rispetto al presente, e l'ho fatto apposta perché non mi piacciono i romanzi che parlano d'attuali».

Un sardo

Nella squadra del vice questore c'è anche l'agente Michele Deruta



IL LIBRO
Nel box "Vecchie conoscenze", Sellerio, 416 pagine, 15 euro. A lato Marco Giallini, 58 anni, che in tv interpreta Rocco Schiavone. In basso lo scrittore Antonio Manzini, 56 anni. Foto Kikka Tommasi



tà, se non metaforicamente. Nei miei libri però riporto molti dei vizi del Paese che tutti aborriamo sperando in un cambiamento di cui però non vedo i segnali. Di recente ho visto un documentario della fine della guerra in cui erano presenti i politici del passato che avevano in mano le sorti e il futuro del Paese, a cominciare dalla Costituzione. Guardavo e sentivo i nomi e le loro interviste e avevo l'impressione di essere in un altro pianeta che oggi sarebbe perfetto. All'epoca magari molti lo consideravano un mondo difettato, invece era corroborato dalla speranza. Ma la cosa che saltava subito all'occhio, era la caratura etica di quelle persone - anche di parti politiche a me avverse -, davvero spaventosa».

Spaventosa in che senso?
«Ispiravano fiducia, ed

era un sollievo vederli e ascoltarli. Un mio trisnonno era un senatore del regno a Torino, e non percepiva un soldo per la sua attività. Si chiamavano onorevoli perché il loro tempo e la professionalità i politici di allora la regalavano all'Italia per un dovere etico, non certo per acquisire potere. Tutto questo è finito da un pezzo, per cui, non credo sia il caso di continuare a chiamare onorevoli i politici di oggi. Non sono onorevoli, non lo sono più da parecchio».

Responsabili dei problemi di Schiavone, Mastrodomenico un alto dirigente della polizia e certa politica corrotta: la vera faccia della medaglia o fantasia?

«Ormai la corruzione di tante persone in tutti i settori della vita pubblica è un crescendo penoso che frequentemente registra casi d'infedeltà travasati in rivi delinquenziali. E tutti esibiscono con orgoglio le loro malfatte, mentre dovrebbero vergognarsi e nascondersi: ma le brutte figure non esistono più».

Quanti Rocco ci vorrebbero per migliorare l'Italia?
«Non so se Rocco bastereb-

be, anche moltiplicato, a migliorare la vita di questo Paese. Purtroppo l'Italia ha bisogno di ben altro, ahimè. Non basta Rocco, e lo dico col cuore in mano. Ci vorrebbe che almeno il 60 per cento delle persone che vivono in questo paese cominciassero a diventare attente al bene pubblico. Al momento non credo che questo possa succedere a breve. E mi dispiace».

Nel suo romanzo c'è una critica piuttosto dura nei confronti degli accademici.

«La colpa - e lo dico con amore -, è quella di aver lasciato il campo ed essere scomparsi dall'agone. Ritirati nelle loro meravigliose università, hanno perso il peso che dovrebbero avere in una società civile. Li avrei voluti, invece, tutti in campo gli accademici, e molto più agguerriti».

Francesco Mannoni
REPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi

Il lavoro dello scrittore romano è da stamane nelle librerie